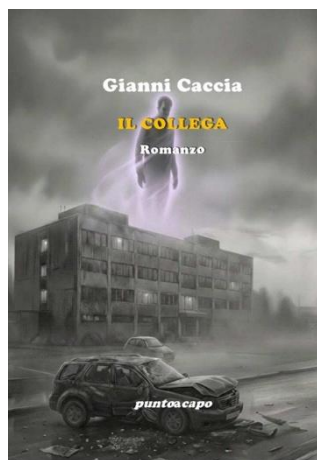


**Gianni Caccia, *Il collega*, Prefazione di Ivano Mugnaini, Illustrazioni di Pietro Casarini, pp. 148 ff, € 15,00 ISBN 978-88-6679-614-5**



Il collega è un romanzo drammatico-metafisico duro, asciutto e implacabile, molto diverso dai toni malinconico-ironici della trilogia di Konrad dello stesso autore. Qui Caccia abbandona ogni indulgenza: è un atto di accusa contro il mondo del lavoro contemporaneo, la banalità del male ordinario, la sostituibilità delle persone e la crudeltà che si nasconde dietro il “buon senso aziendale”.

### *La trama*

Mercoledì 7 giugno, tardo pomeriggio. Paolo Fortunato, impiegato cinquantenne alla Jacocars (ditta di ricambi auto), sta tornando a casa in macchina. Ha appena subito un demansionamento: dalle relazioni con il magazzino è stato spostato all'archivio bolle e pagamenti. È l'ennesimo colpo. La primavera grigia e piovosa è finita, esplode un sole generoso d'inizio estate, ma dentro di lui è tutto buio.

All'improvviso, sulla strada in rifacimento, la sua vecchia Yaris grigio metallizzato devia decisa verso la corsia chiusa, punta dritta contro un rullo compressore in funzione e... si accartocchia. Paolo muore sul colpo, con le braccia aperte in un gesto di resa e un'ombra di sorriso sul volto.

Negli uffici della Jacocars, al distributore automatico del caffè e nei corridoi, i colleghi commentano la notizia. Nessuno è sconvolto. Anzi. Le frasi che si sentono sono: «Era un perdente nato», «Inadatto a tutto», «Una liberazione», «Fortunato di nome e non di fatto», «Si è sconfitto da solo».

Giancarlo Birigozzi (segaligno, intellettuale apatico), Mirko Bonelli (barbuto, voce melodiosa, sempre nel giusto), Sabina D'Ambrosio (atletica, labbra velenose, giudizi definitivi) e gli altri si scambiano aneddoti crudeli sul morto: i vestiti sempre sbagliati, la macchina vecchia, le storie d'amore fallite, le risposte “sbagliate” al capo Fulvio Jacopucci.

L'unica che vacilla è Daniela Robusti: piccola, occhiali spessi, sibilanti storpiate, l'unica che prova un briciolo di pena e di dubbio. Ma anche lei viene zittita dal coro: «Non possiamo impantanarci», «Dobbiamo pensare a noi», «Oggi è mezza festa».

Da qui il romanzo cambia registro. Paolo non scompare. Torna. Non come fantasma vendicativo, ma come presenza ineludibile in un aldilà che non è paradiso né inferno, bensì lo stesso limbo aziendale reso eterno: una pianura indistinta coperta di bruma bianca sporca.

Da quella sospensione Paolo esige il contraccambio (parola chiave del libro): non una vendetta spettacolare, ma un riequilibrio necessario. Chi lo ha ridotto a “peso morto” deve ora ripagare. Il sistema che lo ha cancellato deve fare i conti con chi è stato cancellato.

### *Stile e tono*

Scrittura essenziale, quasi chirurgica. Niente descrizioni inutili, dialoghi secchi, ripetizioni ossessive delle frasi di circostanza che sentiamo ogni giorno in ufficio. La prefazione di Ivano Mugnaini (bellissima e illuminante) parla di “libro più cattivo” dell'autore: non concede consolazione, non cerca assoluzioni, interpella direttamente il lettore.

Un piccolo grande capolavoro contemporaneo sul lavoro che uccide l'anima. Se la trilogia di Konrad era malinconia e memoria, *Il collega* è ghiaccio e resa dei conti. Si legge in poche ore e resta dentro per giorni. È un romanzo che fa male proprio perché è vero: tutti, in qualche ufficio, abbiamo partecipato a questo meccanismo.